

Al Parenti Gioele Dix da oggi in scena con «Ma per fortuna che c'era il Gaber» «Il signor G, un'illuminazione»

«La sua potenza espressiva è stata fondamentale per la mia carriera teatrale»

«Gaber è stato capace di mettere in contatto due mondi, quello della canzone ironica, più popolare, e quello del teatro, più intellettuale. Insomma, un pò Jannacci, un pò Brecht e un pò Dario Fo». Così Gioele Dix ricorda la figura del Signor G, artista a 360 gradi, che si spense nel pomeriggio di Capodanno del 2003, poco prima di compiere 64 anni. Per ricordarlo, 20 anni dopo, Dix, artista anch'egli milanese, da stasera porta in scena al Teatro Parenti «Ma per fortuna che c'era il Gaber», accompagnato da Silvano Belfiore al pianoforte e Savino Cesario alla chitarra.

«È un insolito viaggio nel teatro-canzone — dice l'attore — in cui brani conosciuti del suo repertorio si intrecciano ad alcuni da lui proposti dal vivo ma che non ha mai inciso. Poi, due monologhi, uno spassoso sulla «Rivoluzione d'Ottobre», e un paio di testi mai musicati, che abbiamo sonorizzato alla sua maniera. Uno serio sulle verità italiane che non si trovano mai, e l'altro un *divertissement* sui personaggi televisivi, alcuni scomparsi, come Mike Bongiorno e Gianfranco Funari, altri ancora in vita». Nel materiale, messo a disposizione dalla Fondazione Gaber non mancano le canzoni: «Tra queste — spiega Dix —, faccio quelle meno note come «Un'idea», «Ci sono dei momenti», «I borghesi», quelle lungimiranti, come «Una razza in estinzione» in cui dice «la mia generazione ha per-



Mattatore Gioele Dix, 67 anni, protagonista dello spettacolo in cui, oltre alle canzoni, propone due monologhi di Giorgio Gaber

so», poi un medley di brani d'annata come «Lo shampoo», «Barbera e champagne», «Il Riccardo», la cui strofa «Ma per fortuna che c'è...» ispira il titolo dello spettacolo. È un omaggio alla sua capacità di leggere la realtà, di essere voce dissonante dei giovani con grande voglia di cambiare, sempre sganciato dal conformismo, ma anche alla sua grande vena comica, di *enter-*

Lo spettacolo

«Un viaggio nel quale i brani più famosi si intrecciano ad alcuni che non ha mai inciso»

tainer, al suo modo paradossale di raccontare cose serie legate alla realtà».

Dix è un gaberiano della prima ora. «La prima scintilla, in tv. Da bambino, negli anni Sessanta, lo vedevo a Canzonissima, con i cantanti di musica leggera tradizionali come Claudio Villa, lui cantava cose strane come «Goganga», «Com'è bella la città», «Torpedo blu», raccontando le storie di una Milano sottraccia, con i trani a gogò e gli amici al bar del Giambellino. Poi, negli anni Settanta, andavo a vedere tutti i suoi spettacoli a Milano. La sua potenza espressiva è stata illuminante per la mia carriera teatrale». Il primo, sorprendente incon-

tro, negli anni Ottanta. «Un giorno vado al bar di un albergo di Mestre, vedo un signore seduto di spalle che si gira e mi dice «Ah, lei è Gioele Dix? Piacere». Mi è sembrato paradossale che fosse lui a riconoscermi me. Mi invitò a fare uno spettacolo al Teatro Goldoni di Venezia, di cui era direttore artistico, e in seguito ci siamo visti ancora a Milano, a casa sua. Quando lui è mancato, la neonata Fondazione Gaber mi chiamò subito il primo anno al Festival di Viareggio, questo spettacolo però è il punto più alto perché ci sono cose che non ha mai sentito mai nessuno».

Paolo Carnevale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

● Gioele Dix è di scena al Teatro Parenti da stasera a domenica 21 maggio (Via Pier Lombardo 14, ore 19.45 e 21, Ing. 38/15 euro) per offrire un ritratto a tutto tondo del Signor G riunendo brani noti, inediti e ricordi, offerti dall'archivio della Fondazione Gaber

● L'attore milanese, accompagnato dal pianista Silvano Belfiore e dal chitarrista Savino Cesario, affianca alle canzoni storiche, quelle mai eseguite, testi mai musicati, abbozzi di monologhi